

*Tutela, studio, valorizzazione di un patrimonio museale. Atti della giornata di studi di archeologia delle province romane « Dal regno di Iudaea alla Provincia di Syria e Palaestina. L'archeologia nella Terra Santa »*

CILIBERTO Fulvia (a cura di)

Milan, Edizioni Terra Santa, 2013, 106 p., ill. (*Museum*, 17)

Il volume contiene i contributi esposti durante la giornata di Studi di Archeologia delle Province Romane, dal titolo «Dal Regno di *Iudaea* alla Provincia di *Syria et Palaestina*. L'archeologia nella Terra Santa», che si è tenuta a Isernia nell'aprile 2011.

Il contenuto riguarda i primi risultati di un progetto avviato dal 2009, riguardante la conservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale della Custodia di Terra Santa, curato da Fulvia Ciliberto, professoressa dell'Università degli Studi del Molise, e da padre Eugenio Alliata, direttore del Museo Archeologico Privato dello Studium Biblicum Franciscanum di Gerusalemme.

Il primo contributo, di Elisabetta Bruno, concerne l'ausilio delle nuove tecnologie digitali finalizzate al progetto: dopo una premessa dallo scopo di promuovere la conoscenza storica della cristianità in Terra Santa e la storia dei Frati Minori a partire dal 1217, già prima del viaggio di san Francesco, cui fece seguito l'istituzione della Custodia di Terra Santa (1263), si passa alla presentazione dell'obiettivo principale di catalogazione del patrimonio della Custodia, quindi alla definizione delle linee guida del metodo di lavoro e all'indicazione delle tecnologie (hardware e software) da impiegare.

Fulvia Ciliberto e Cecilia Ricci, nel saggio *Da Beirut a Gerusalemme: un frammento di sarcofago a ghirlande con tabula* iscritta, affrontano l'analisi di un pezzo proveniente da Beirut, giunto a Gerusalemme nell'Ottocento e ora visibile nel cortile del Convento della Flagellazione. La prima studiosa, attraverso una lettura tipologica e stilistica, ne precisa la datazione tra la metà e la fine del II secolo d.C., considerando il frammento come facente parte, molto probabilmente, di una copia di esemplare attico. L'analisi epigrafica dell'epitaffio anonimo presente sulla *tabula* ansata del frammento stesso, scritto in greco e rivolto a chi legge perché si ricordi del defunto lì sepolto, è redatta accuratamente da C. Ricci.

Il terzo saggio, di Daniela Massara, dal titolo *Dal mosaico bizantino del monastero del Dominus flevit (Gerusalemme) al Lapidarium della Flagellazione. Storia di un legame riscoperto*, indaga invece i vari frammenti musivi a decorazione geometrico/floreale e due iscrizioni (in tutto 13), realizzati in tessere policrome, oggi murati sotto il portico del Convento della Flagellazione nella parete della Chiesa della Condanna. I singoli lacerti, già rinvenuti in precedenza e, dopo lo

strappo, parzialmente restaurati e quindi collocati in quella sede, sono qui riesaminati con nuova attenzione, e presentati con un corredo di foto a colori che ne evidenziano la qualità stilistica e l'elegante composizione. Durante un sopralluogo nell'area del santuario del *Dominus flevit*, presso il Monte degli Ulivi, sono stati rinvenuti i resti del monastero, datato da padre Bagatti tra il VII e il IX secolo, i cui pavimenti ancora *in situ* presentano gli stessi motivi dei frammenti murati: nei pavimenti superstiti sono visibili infatti un reticolato di quadrati annodati tra loro, con riempitivi fitomorfi, e qualche pesce, entro cerchi e limitati da una cornice a nastro prospettico ondulato, tra due fasce di onde correnti nere su fondo bianco, identica a quella presente in un frammento del Lapidario. Il testo di una delle iscrizioni, in greco, già precedentemente rinvenuta, riguarda il versetto 8 del salmo biblico 120, facendo riferimento all'assistenza divina e alludendo alla porta di un edificio sacro; si conferma quindi l'appartenenza del mosaico a un ambiente culturale forse anteriore al monastero, distrutto dai Persiani nel 614 (ipotesi di padre Bagatti). In questo saggio, sulla base di nuovi confronti e di una più approfondita lettura iconografica, è stata precisata meglio la datazione dei lacerti musivi murati nel Lapidario, dieci dei quali sicuramente facenti parte di quel monastero: si tratta di manufatti iscrivibili tra la fine del VI e la prima metà del VII secolo d.C. Inoltre, la grande iscrizione contenuta in un tondo, già murata nel Lapidario, pur proveniente da un monastero bizantino vicino a Betlemme e datata tra la fine del VI e l'inizio del VII secolo, presenta affinità compositive con stesure viste *in situ*: essa era posta in campo bianco punteggiato di piccoli fiori, così come nel monastero gerosolimitano del *Dominus flevit*. Queste nuove considerazioni permettono quindi di confermare la provenienza dei frammenti del Lapidario al suddetto monastero e di ipotizzare l'esistenza nei territori della Giordania, Israele e Siria di una maestranza dell'ambito culturale antiocheno e costantinopolitano attiva tra il V e l'VIII secolo. Il saggio si conclude con un'ampia bibliografia comprendente anche i vecchi contributi degli studiosi che si occuparono di questi mosaici e dei siti di provenienza al momento del loro rinvenimento.

Giordana TROVABENE